

*SANNA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (PD). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, in un Parlamento si parla e ci si ascolta. Quindi, al senatore Baldassarri dico che se lui parla e non ascolta la precisa e puntuale replica ai suoi argomenti, è un problema che riguarda più lui che chi invece deve esprimere una motivazione a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*). Senatore Baldassarri, non stiamo parlando - come le è stato già detto - di una legge che incentiva il ritorno dei ricercatori universitari, ma di una legge che già dal suo titolo dice che vuol favorire il rientro dei lavoratori italiani. Non sono solo i ricercatori universitari, ma un universo molto più ampio della prospettiva ristretta che ci è stata polemicamente indicata. (*Commenti del senatore Baldassarri*).

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, è già intervenuto due volte; non può intervenire sulle dichiarazioni di voto di un collega. (*Commenti del senatore Baldassarri*).

SANNA (PD). Mi permetto questa sottolineatura solo perché lei, senatore Baldassarri, non pretenda che qui dentro si passi sotto silenzio l'accusa di demagogia e ipocrisia nei confronti di un provvedimento, che spero verrà votato da un numero molto ampio di colleghi, che non sono né demagoghi né ipocriti.

È un provvedimento che vuole prendere posizione su due temi; sul fatto che esista nel nostro Paese una questione giovanile che riguarda non solo l'università, ma anche una condizione generazionale diffusa e particolare, che non si è mai creata prima in Italia. Voglio citare le parole di un giovane studioso, Alessandro Rosina: «I giovani italiani hanno i salari più bassi, la più bassa scolarizzazione, il minor peso elettorale, il sistema previdenziale più iniquo, il maggior debito pubblico ereditato dalle generazioni precedenti, l'età più ritardata nella conquista di una propria autonomia e nella formazione di una famiglia.

I giovani italiani sono quelli che contano meno in Europa dal punto di vista sociale, economico, demografico e politico». Per parafrasare il titolo di un libro di Cormac McCarthy, il nostro «non è un Paese per giovani».

Il secondo punto su cui prendiamo posizione con questo provvedimento è che c'è un'emigrazione per motivi di lavoro che è diversa dalla mobilità, perché quando avviene in stato di necessità è una cosa, quando invece avviene in libertà è una scelta positiva, in quanto reversibile (c'è l'andata e c'è il ritorno). Mi riferisco alla mobilità europea e mondiale dei giovani che vanno a dare la loro prestazione di lavoro, vanno a cercarlo, lo trovano e poi tornano. Ma se questa libertà non c'è, perché c'è invece nel nostro Paese un problema strutturale di condizione economica e di condizione sociale, allora è il caso di porci il problema. Proviamo a sfuggire ad un rischio che è sempre presente nei nostri argomenti e nel nostro modo di affrontare le questioni: è il cosiddetto "benaltrismo", secondo cui ci vorrebbe sempre qualcosa di "ben altro!" di ciò che riusciamo a proporre. Sappiamo che questo provvedimento non è la soluzione al problema della nostra emigrazione intellettuale ed universitaria.

Però, colleghi, è certamente un primo segnale che viene dal Paese e dalle sue istituzioni, è una cartolina dall'Italia, spedita alle migliaia di giovani *Italians*, che rappresentano una nostra nuova grande comunità oltre frontiera, la quale, a differenza dell'emigrazione di altri tempi, grazie ad Internet e al satellite mantiene con l'Italia un rapporto quotidiano. È un fenomeno diverso da quello del passato.

C'è poi un altro dato al quale reagiamo con questo provvedimento. Ce lo dice l'Eurostat, che probabilmente non coglie tutta l'ampiezza del fenomeno; si tratta comunque di un dato indicativo. I laureati italiani impiegati all'estero, che sono i beneficiari e gli attori di questo provvedimento, sono quattro volte di più di quelli tedeschi, il doppio di quelli della Francia, tre volte quelli inglesi e tre volte quelli spagnoli. C'è o non c'è un problema di questo tipo? Mi piacerebbe allora che questo provvedimento venisse capito e detto così, al di fuori dell'Aula del Senato non vi stiamo creando, giovani italiani all'estero, un privilegio di cui profittare, bensì abbiamo bisogno di voi e non abbiamo paura né vergogna a dirvelo. Tornate a dare una mano e a migliorare il nostro e il vostro Paese.

Quindi, la domanda non sia che cosa l'Italia può fare per voi (oggi il nostro Parlamento e il nostro Paese possono offrire questo), bensì che cosa con questo primo provvedimento, se vuoi scommetterci, giovane italiano che lavori all'estero, puoi fare tu per l'Italia.

Oltre 100.000 euro di finanza pubblica investita per portare un giovane alla laurea, è stato detto qui molto bene dal collega Barbolini. Si tratta di investimenti che il nostro Paese fa perché vengano poi giocati all'estero, in una versione moderna della parabola evangelica: è come se il talento non fosse più seppellito sotto terra, ma trafficato oltre frontiera.

Conclusivamente, colleghi, dobbiamo ammettere che lo scambio che proponiamo agli *Italians* non è alla pari. Noi promettiamo un incentivo in molti casi non grande, perché non lo proponiamo ai grandi *manager* e ai grandi nomi della scienza, ma lo proponiamo invece e - io spero che così sarà accettato - a semplici giovani lavoratori laureati. L'incentivo non è grande, però in cambio

chiediamo molto: riportare in Italia competenza, professionalità, cultura scientifica, economica, giuridica, professionale e, possibilmente, anche voglia di rischiare.

Quindi, la domanda e l'appello che devono venire da noi sono i seguenti: infiltrate questa vostra capacità e questa vostra cultura maturata all'estero nelle nostre abitudini vecchie, nei nostri comportamenti incomprensibili ed autolesionistici, infiltratela e cambiate il nostro familismo senza morale, le logiche di corporazione e, se possibile, infiltrate la vostra esperienza e cambiate anche le logiche della nostra vecchia politica! Non arrendetevi alla prima delusione e al primo obiettivo non raggiunto!

Sono queste, colleghi, le ragioni che spingono i membri del Partito Democratico a un voto convinto e positivo, così come lo sono la speranza e il messaggio di cambiamento che vediamo in questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Vizzini).*